

RIPARTIRE DAI POPOLI

di Andrea Pelfini

Bisogna ripartire da quegli stessi popoli che hanno bocciato il Trattato che istituisce una Costituzione europea nel 2005 e da quelli che lo hanno fatto nel 2008, rispedendo al mittente il Trattato di Lisbona. Bisogna smetterla di prendere in giro la gente, credere continuamente che il popolo sia un bove che va dove decide chi tira l'anello al naso. Questo, cioè quanto fatto fino ad ora, è il miglior modo per affondare in modo definitivo l'Unione europea.

È infatti possibile riproporre un qualcosa che è stato già bocciato da due dei principali Paesi dell'Ue (Francia e Olanda)? Riporto le parole di Valery Giscard d'Estaing, Presidente della Convenzione che stilò la bozza di Costituzione: <<*Tutte le riforme istituzionali proposte si ritrovano nel Trattato di Lisbona. Sono state semplicemente rinumerate in maniera diversa*>>. Mentre per l'ex premier irlandese <<*il 90% di ciò che prevedeva la Costituzione è ancora presente nel Trattato di Lisbona. Non c'è stato alcun cambiamento di sostanza rispetto al 2004*>>.

Addirittura ho sentito ventilare l'ipotesi che l'approvazione irlandese, in barba all'esito negativo del referendum, potrebbe avvenire mediante un passaggio parlamentare. Ci si rende conto che si sta parlando praticamente di un golpe, di un autentico sovvertimento della volontà popolare e della sua sovranità, cardine della democrazia e della sua prassi? È curioso notare come i restanti 26 Paesi dell'Ue abbiano approvato il Trattato di Lisbona – che come detto riprende la bozza di Costituzione bocciata tre anni fa – per via parlamentare, senza alcuna richiesta di espressione da parte dei propri cittadini. Poi si parla di cittadinanza europea, di Europa dei popoli *et similia*, in un continuo quanto vacuo vortice di retorica. Gli unici europei interpellati, invece, l'hanno bocciato.

Ora il punto è questo: qual è il fine dell'Europa e di chi, come me, si ritiene un europeista, cioè uno convinto che con una Ue forte, unita e in grado di decidere ci sia solo da guardarci, per tutti, nessuno escluso? Il fine è la ratifica di qualche Trattato <<*inaccessibile al pubblico*>> (ancora un lucidissimo Giscard d'Estaing) oppure è la realizzazione condivisa di un progetto politico? Se crediamo, come credo, che sia il secondo allora non possiamo prescindere dal pieno e fattuale coinvolgimento di tutti i popoli europei e non ho usato per caso o errore il plurale. Le decisioni prese nelle polverose aule parlamentari non servono proprio a niente, sono anzi dannosissime, perché ammantano l'Ue di un velo di burocrazia, antipolitica e di autoritarismo che sortiscono l'effetto di allontanare i cittadini ancora di più dall'istituzione europea. Ma come si fa a non rendersi conto, da parte dei soloni che hanno quattro lauree, parlano otto lingue e si credono tanto intelligenti, che così facendo l'Ue non viene percepita in altro modo che come un ente arrogante, creando una sempre più insanabile frattura tra il governo dei geni e quello del popolo?

Il consenso su un progetto deve essere il frutto di un'operazione e di un risultato razionale, quindi non basato – come spesso accade ed è accaduto in Italia – sulle indicazioni dei partiti e su una pedissequa adesione da parte di qualche migliaio di militanti o affezionati elettori. Così facendo non si coglie minimamente il fine reale, ovvero un'adesione entusiastica a un progetto. È come quegli alunni che ambiscono solo al voto sulla pagella, ignorando bellamente quello che fanno o non fanno. Il fine è la conoscenza, non il voto. E come è possibile perseguirlo senza una adeguata discussione pubblica degli interessi e delle motivazioni implicate, senza capire che i siti internet devono essere agili e scritti in tutte le lingue dell'Ue – non solo in francese e inglese -, senza avere mai una notizia sui tg o sui quotidiani che racconti cosa si sta facendo, ora e adesso, in Europa, in Commissione e nel Parlamento, magari spiegandone le differenze etc? Si parla di Europa solo quando ci impone di buttare via latte e arance, quando Schulz e compagnia danno agli italiani degli xenofobi razzisti – e qui capisco pure io perché la gente abbia così diffidenza dell'Ue -, quando non

fa altro che imporre regole e norme d'autorità, invece che risolvere problemi. Il problema dell'informazione e della percezione che tramite essa viene veicolata è enorme, ma non è l'unico.

Non mi aspetto niente dagli europarlamentari e stipendiati simili, gente, spesso, che occupa un posto come un altro. Non interessa neanche il fatto che il No in Irlanda abbia vinto 60 a 40 oppure 52 a 48. Mi preoccupa che solo il 52% degli aventi diritto al voto l'ha effettivamente espresso. È sintomo, questo, di una diffusissima indifferenza. E l'indifferenza è la cosa peggiore, in qualsiasi campo della vita.

L'unica soluzione, ripeto, è ripartire dai popoli, che significa ripartire, per chi ci crede, dai comuni, dalle province, dalle associazioni, dai circoli, dai giornali e così via, lentamente, ma costantemente. Altrimenti piantiamola qui e ognuno per sé e Dio per tutti.

L'Idea – <http://digilander.libero.it/idea.ap/>